

Paure e ossessioni dei nuovi boss

Dalle telecamere alla cimice, lo spaccato di Cosa nostra del Terzo millennio: "Papà, e se arrestano anche me?" L'odio verso Addiopizzo e il welfare dei clan: più regali per i figli dei carcerati e aiuti alle donne rimaste sole

<DALLA PRIMA DICRONACA

SALVO PALAZZOLO

In realtà, alla fine della storia, i quarantenni di Pagliarelli assomigliano più al mafioso protagonista di "Terapia e pallottole". Boss sull'orlo di una crisi di nervi. Ossessionati dalle microspie e dai pedinamenti: «C'è caldo dietro dite, troppo caldo», diceva Giovanni Giardina. Giuseppe Perrone trovò invece alcune telecamere nascoste a casa sua, e li distrusse tutte. Senza pensarci un attimo. E poi, come se nulla fosse accaduto, continuava a incontrarsi con gli altri componenti del triumvirato. Fra tanti contrasti interni. È il vero motivo per cui i boss in carcere decisero per una reggenza a tre, perché i più papabili del clan non si mettevano d'accordo. O forse perché nessuno era ritenuto all'altezza.

Lo diceva chiaramente lo storico padrino di Pagliarelli, Michele Armanno: «Cappellino si sente furbo, ma non arriva mai a niente». Cappellino è il soprannome di Perrone, che non si separava mai da suo copricapo. Di lui dicevano, ridendo: «Si sente il capo dei capi».

Alessi era invece soprannominato "Belli capelli". Il vero prototipo del tronista che si dava arie da capomafia. Fra i boss del triumvirato era però quello che aveva più pedigree degli altri. Così ha raccontato l'ultimo pentito di mafia, Vito Galatolo: «Lo conosco da anni, mi è stato presentato come uomo d'onore da Alessandro D'Ambrogio in un incontro al quale era presente anche Vincenzo Graziano».

Anche Giudice, il terzo del gruppo, aveva manie di grandezza: «Io sono come Gianni Nicchi», ripeteva. Il giovane capo più carismatico di Pagliarelli. E quando parlava dei commercianti spiegava: «I soldi a prepotenza li devono uscire». E aggiunge: «Ci scassa la minchia Addiopizzo».

Benvenuti nella testa dei padrini. Ossessionati anche dall'idea di dover rifondare Cosa nostra. Ecco perché il triumvirato aveva varato una grossa riforma del welfare mafioso, alla vecchia maniera, per assistere in modo più adeguato le tante famiglie dei detenuti. Perrone era tornato a istituire per-

IVOLTI



ALESSANDRO ALESSI
Assolto e scarcerato
Era diventato un punto di riferimento per il clan Pagliarelli



GIUSEPPE PERRONE
Un altro triumviro del clan: aveva competenza da via Altofonte fino a Monreale



VINCENZO GIUDICE
Del triumvirato era quello che si occupava degli affari gestiva anche il bar del Civico



no la festa dei morti: il 2 novembre, aveva commissionato una montagna di regali per i figli dei boss in carcere. Perché sono i figli di mafia la vera frontiera che Cosa nostra prova a conquistare per assicurarsi un futuro. Figli che oggi sono più consapevoli. Così, un quindicenne chiedeva al papà boss: «Ma c'è la possibilità che arrestano pure a me? Perché certe volte io ero con te quando tu parlavi con lui».

Il papà cercava di cambiare discorso: «E che c'entra?». Il figlio insisteva, preoccupato: «Io molte volte sono stato con te». Il papà tagliò corto: «Allora la mamma che fa, non esce più dal carcere?».

Un colloquio drammatico. Ma non erano solo i figli a chiedere conto ai padri. Anche le mogli si lamentavano. Per ben altre ragioni. La moglie del boss Gianni Nicchi, Rossanna Addotto, chiamò Alessi perché

era rimasta in panne con l'auto a Catania. E Alessi cercò di darsi da fare al meglio, ma il picciotto che aveva incaricato si dimostrò poco pronto. La cosca rischiò di fare una cattiva figura con la moglie del padrino in carcere. Perrone era invece rimproverato da sua moglie, per aver coinvolto persone ritenute poco affidabili. La signora era una vera esperta di cose di mafia, probabilmente per la sua parentela con personaggi legati a Co-

L'ALLARME

Ancora un raid all'Ingrassia Allagati tre reparti "Episodi dolosi"

L'ultima incursione è di una settimana fa: qualcuno ha manomesso il quadro dei tubi idrici e il reparto di Gastroenterologia dell'ospedale Ingrassia è finito sott'acqua. Il terzo allagamento dopo quelli avvenuti al Pronto soccorso e in Radiologia. Dopo uno stop di qualche mese, la struttura di corso Calatafimi torna ad essere teatro di strani episodi. Tutti «dolosi», secondo gli investigatori che da settembre indagano su raid e furti. Le incursioni erano scoppiate nei giorni in cui i vertici dell'azienda sanitaria hanno denunciato la presenza di dodici macchinette automatiche di snack e bevande fuori legge e dato il via a un piano da 17 milioni per il restyling della struttura. Una maxi-gara che consentirà di tagliare fuori decine di piccole aziende che finora hanno fatto affari d'oro con le manutenzioni. A sostegno del manager Antonio Candela, che per le sue denunce è sotto scorta, anche il governatore Crocetta: «Ai responsabili di questi episodi dico che non riusciranno a fermare l'attività di moralizzazione in corso».

g.sp.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

ORIPRODUZIONE RISERVATA